

Le gare gas e la massaia di Fidenza

Un commento di Giulio Gravaghi di Sciara

*La “massaia di Fidenza”, disinteressata alle complesse questioni normative e regolamentari delle gare gas, preferisce pagare 2 centesimi di euro a metro cubo in più riconoscendo al gestore uscente della distribuzione – nel caso del comune emiliano lo stesso ente locale ([v. Staffetta 20/09/18](#)) – il valore industriale residuo (VIR) degli impianti di sua proprietà (come ha accettato di fare di recente Gas Plus per le reti di Fidenza) oppure preferisce che sia rimborsata la sola RAB ma rischiando che, se proprietario è l'ente locale, questo recuperi risorse tagliando servizi? Se lo chiede nell'articolo che segue **Giulio Gravaghi**, amministratore unico di Sciara, società attiva nella consulenza agli enti locali nella preparazione e gestione delle procedure di affidamento e in generale per le tematiche legate alla distribuzione di gas.*

Il 10 gennaio ultimo scorso in Commissione Attività Produttive della Camera, il vice ministro dello Sviluppo economico, onorevole Dario Galli, ha risposto ad una interrogazione dell'onorevole Marco Silvestroni ([v. Staffetta 11/01](#)) che chiedeva quali iniziative di competenza anche normativa intenda assumere il ministero per assicurare la messa a bando delle gare gas ripristinando una situazione di legalità ed efficienza venute meno con l'immobilismo di questi anni, periodo che dal 2012, anno di entrata in vigore del DM 226/2011, ha visto concludersi una sola gara (Milano, il cui risultato è già oggetto di ricorso al TAR) contro le 177 previste.

Scrivendo l'interpellante: “l'immobilismo di questi anni, in cui non sono state avviate le gare né esercitati i poteri sostitutivi, non trova alcuna giustificazione sostanziale ed esprime piuttosto una carenza di programmazione strategica”. Evidente la insufficiente conoscenza delle problematiche che continuano a bloccare l'effettuazione di queste gare.

La risposta del vice ministro, interessante e realista, è molto ben articolata e alimenta la speranza che il legislatore e le altre Istituzioni interessate prendano atto dello stato di fatto ed elaborino soluzioni che permettano l'effettivo svolgimento di dette gare.

L'on. Galli afferma: “I notevoli ritardi nella partenza delle suddette gare sono dovuti tra l'altro alla complessità degli aspetti, non solo economici, coinvolti nel processo di liberalizzazione del settore, che comporta la transizione degli affidamenti comunali diretti ad affidamenti a mezzo di gara pubblica da svolgersi in ambiti territoriali minimi comprendenti ognuno più Comuni” e prosegue: “Ad oggi, a circa 19 anni dall'emanazione del D.Lgs 164/2000, a fronte dell'attuale quadro normativo di riferimento, soltanto pochissime procedure di gara per l'aggiudicazione del servizio di distribuzione del gas risultano in corso di esecuzione. A riguardo alcuni Comuni e Stazioni appaltanti hanno evidenziato aspetti ostativi all'avvio delle gare medesime, quali ad esempio:

- il mancato riconoscimento dell'ammortamento degli impianti per i Comuni e le società patrimoniali proprietarie di tutto o parte degli stessi;

- la corretta valorizzazione delle reti di proprietà pubblica ai fini della possibile vendita;

- la previsione normativa e contrattuale che prevede il passaggio della proprietà delle reti del gas degli Enti locali al Gestore della rete in caso di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria su tali reti.

Tali aspetti, connessi con la valutazione degli asset messi in gara, possono essere modificati principalmente con interventi normativi.

Il MiSE si è già attivato in tal senso, avviando alcuni incontri istituzionali, che proseguiranno nei prossimi mesi, al fine di valutare eventuali interventi normativi utili a superare le diverse criticità.

Tutto ciò nel rispetto dei diritti degli stakeholders del settore e a garanzia del sistema e della disciplina della concorrenza, tutelando altresì i consumatori da aumenti delle tariffe di distribuzione del gas”.

Le parole dell'on. Galli sono musica per le orecchie di chi vive ogni giorno queste realtà e problematiche in centinaia di Comuni dove molti Sindaci man mano si rendono conto di quale sarà il risultato finale per le casse comunali, si rifiutano di continuare a collaborare con la Stazione appaltante per istruire una gara che li vedrà pesantemente penalizzati una volta attivata la gestione unica a livello di ATEM del servizio di distribuzione del gas naturale.

Contrariamente a quanto vanno sostenendo le potenti lobby dei grandi gestori di questo servizio, nessuno vuole rimpinguare le casse comunali con le gare del gas ma semplicemente garantire una continuità di introiti con cui far fronte alle mille esigenze dell'Ente locale.

Infatti la normativa vigente, che si può definire perversa, di fatto porterebbe i Comuni a perdere la proprietà e la redditività degli impianti per quanto attiene la remunerazione ai fini tariffari del capitale investito e gli creerebbe una perdita secca a livello di bilancio dovendo ottemperare al disposto del D.Lgs 118/2011 che ha riformato radicalmente la formulazione dei bilanci comunali.

Sono anni che chi scrive va denunciando questo stato di cose e a nulla sono valse le prese di posizione della Corte dei Conti (vedi parere 277/2016), del TAR Lombardia (sent. 733/2018), quelle del TAR Veneto ed altre che hanno stigmatizzano la situazione normativa in essere (soprattutto quella tariffaria).

E poi gli atti di segnalazione dell'ANAC (n. 4 del 17/10/2018) e dell'AGCM, anch'essi di fatto ignorati da chi doveva adeguare la normativa alle pecche denunciate.

Recentemente anche ASSOGAS ha preso atto, con un intervento nel corso di un convegno, della necessità di perequare il trattamento delle proprietà pubbliche con quello previsto per i Gestori. Interessanti le parole di Giampaolo Russo, direttore generale di ASSOGAS, che ha sostenuto: "il VIR rappresenta il parametro da considerare ai fini della valorizzazione degli asset e che il preferirlo alla RAB non comporterebbe un eccessivo aggravio delle bollette per il cliente finale, tenendo conto che l'incidenza del costo di distribuzione del gas naturale è inferiore al 6% del valore della bolletta".

Nel corso dello stesso convegno il sottosegretario al Lavoro, on. Claudio Durigon, ha affermato che "il mancato espletamento delle gare d'ambito per la concessione del servizio di distribuzione del gas è dovuto all'eccessiva burocrazia".

Al coro che chiede un importante restyling dei disciplinari per la gara d'ambito si è unita naturalmente ANCI e anche UNIATEM, la giovane associazione nata per sostenere ed aiutare il lavoro delle stazioni appaltante.

Stupisce ARERA che, nonostante il Collegio sia stato completamente rinnovato, continua a difendere, giustificandola, questa situazione normativa e che anzi persevera nel complicare le cose con disposizioni sempre più complesse, di difficile attuazione e assolutamente ininfluenti ai fini del risultato delle gare d'ambito.

L'Autorità continua ad emettere delibere sempre più cervellotiche (vedi la bozza che sta circolando tra gli addetti ai lavori per definire il rapporto costi-benefici degli investimenti proposti) e non fa nulla per semplificare procedure in gran parte volute dal Collegio precedente, riducendo complicate elaborazioni (vedi rapporto VIR-RAB) che a nulla servono se non a dimostrare che la RAB è cosa diversa dal VIR, che nulla è stato fatto per omogeneizzarli e che quindi difficilmente una mela può essere uguale ad una pera.

L'elevatissimo numero di rapporti VIR-RAB che superano abbondantemente il 10% (si parla di oltre il 60% dei casi) dovrebbe indurre a ricercare le cause vere di tale situazione che tutti gli addetti ai lavori conoscono perfettamente.

Basterebbe porsi la domanda del perché sono in aumento le compra/vendite di società ed impianti di distribuzione del gas naturale a valori prossimi al VIR e spesso superiori.

Perché introdurre surrettiziamente la RAB come valore di riferimento per gli impianti (modalità non prevista da nessuna norma di legge ma solo da una Faq MiSE, più volte contestata da ANCI e

da altri soggetti, il cui valore giuridico è modestissimo) quando l'art. 14 del D.Lgs 164/2000 e l'art. 6 del DM 106/2015 stabiliscono l'uso della RAB solo “nei periodi successivi al primo”, mentre i rimborsi per il primo periodo sono previsti a VIR per i gestori uscenti e nulla si dice a questo proposito per gli impianti di proprietà pubblica.

Curioso in tal senso quanto accaduto a Fidenza: il Comune mette all'asta la sua società che svolge il servizio di distribuzione del gas ad un valore prossimo al VIR. All'asta partecipano 4 società (le due primarie a livello nazionale e due importanti a livello locale) che offrono rispettivamente importi di poco superiori alla RAB (le due nazionali) ed importi decisamente superiori al VIR (le due “locali”).

A questo punto non si può sottacere che Italgas Reti fa ricorso al TAR contro tale assegnazione con motivazioni tutte tese a sottolineare che il valore di riferimento doveva essere la RAB e non il VIR in quanto “la RAB che verrà riconosciuta al futuro aggiudicatario sarà nettamente inferiore al prezzo pagato oggi (l'art. 15 della RTDG dice cose diverse – n.d.a.) in sede di acquisto delle quote e commisurato sul VIR e per l'effetto, tali costi verranno ribaltati inevitabilmente sugli utenti finali mediante le tariffe di distribuzione”.

Abbiamo calcolato quanto incida questo pesante incremento degli investimenti da riconoscere in tariffa e, come già più volte dimostrato con cifre alla mano, anche in questo caso l'incremento per la “massaia di Fidenza” è di ben € 0,02 / mc.

Eloquente la conclusione del ricorso: “Alla luce di quanto sopra motivato, vi è una sola e paradossale conclusione: l'offerta di ITG RETI, benché effettivamente la più bassa, si rivela essere l'unica offerta seria, e dunque, la migliore, in quanto l'unica idonea a sostenere economicamente l'eventuale rimborso a RAB, a fronte di una cessione valorizzata alla ben maggiore VIR”.

E allora sorge spontanea una riflessione: ma pagare il giusto sia ai gestori uscenti che ai Comuni che intendono cedere gli impianti, senza tante alchimie normative perché questo non avvenga, non sarebbe la cosa migliore per sbloccare le gare? Certo chi ha pianificato di vincere tante gare d'ambito dovrà sborsare un po' di quattrini in più (che comunque stante la remunerazione tariffaria dei capitali investiti al 6,1% sono senz'altro ottimamente investiti) ma forse la “massaia di Fidenza” sarà più contenta di pagare il gas naturale un'inezia in più, senza vedersi tagliare servizi oggi forniti dai Comuni grazie agli introiti del canone della distribuzione gas.

Meglio garantire servizi alla “massaia di Fidenza” o arricchire il più possibile l'azionista del gestore quotato in borsa?

Le prese di posizione citate di fatto non cambiano nulla, ma pare si possa dire che il clima sta cambiando nei confronti di questo annoso problema, mai portato all'attenzione dei cittadini in modo

adeguato, e l'auspicio è che anche le Istituzioni (Parlamento, Governo, MiSE e ARERA che tanto potrebbe fare subito per ridare fiato alla riforma) si attivino subito per ridurre e snellire le incombenze burocratiche, arrivando al più presto alla pubblicazione delle gare utilizzando fin dove possibile il lavoro documentale già prodotto in questi anni.

Il recente “DDL recante deleghe in materia di semplificazione, riassetto normativo e codificazione” pare vada nella direzione auspicata anche se i principi enunciati avranno bisogno di tempi non brevi per essere operativi con modifiche concrete al ginepraio di leggi e norme oggi vigenti.

Evitiamo comunque di ripetere l'errore del 2014 quando con la pubblicazione delle “Linee Guida MiSE” si è dovuto cestinare centinaia di perizie fatte tra il 2012 ed il 2014 con la metodologia prevista dal RD 2578/1925.

NOTA: Precedenti contributi di Sciara sulle gare gas sono stati pubblicati sulle Staffette del [9/10/14](#), [9/12/14](#), [10/02/15](#), [11/3/15](#), [20/11/15](#), [24/02/16](#), [22/04/16](#), [27/10/16](#), [27/01/17](#), [3/08/17](#), [22/03/18](#), [29/08/18](#) e [16/11/18](#).